

Hockey su ghiaccio: il favoloso mondo dell'Ambrì Piotta

di Luca Perolo, pubblicato il giorno 11 gennaio 2015 su "www.gqitalia.it"



Viaggio alla scoperta del miracolo della squadra di Serie A svizzera di hockey. Tra passione, sacrifici e migliaia di tifosi scatenati.

Gli appassionati di sport dovrebbero venirci in pellegrinaggio almeno una volta all'anno. La stagione ideale è l'inverno, magari con la neve che blocca le strade. Siamo a Quinto, comune dell'Alto Canton Ticino (Svizzera) che supera di poco i mille abitanti. Piste da sci, case in pietra e una piccola stazione ferroviaria che una volta alla settimana si trasforma nella "Grand Central Station" di New York. In migliaia arrivano da tutta la valle, dall'Italia e anche da altre parti della Svizzera con una sciarpa o un cappellino biancoblù per tifare **Ambrì Piotta**.

La squadra è un miracolo sociale e sportivo. Nata nel 1937 per volontà di sei giovani di Ambrì e Piotta (le due frazioni più popolose del comune di Quinto), dal 1985 partecipa ininterrottamente alla massima serie del campionato svizzero di hockey su ghiaccio. Nonostante non abbia mai vinto un titolo (solo una Coppa di Svizzera nel 1962 e due Continental Cup tra 1999 e 2000), il club è una miniera d'oro d'umanità. Rifiuta per statuto le degenerazioni dello sport moderno, preferendo "lo spirito genuino della valle" e la capacità di accogliere pubblici molto diversi. Risultato? Sono state le famiglie della zona, autofinanziandosi, a evitare più volte il fallimento.

“Non c’è magnate o sponsor che tenga: l’Ambrì è del popolo che ne ha scritto la storia e vivrà finché questo popolo lo vorrà far vivere”. Sono parole del presidente Filippo Lombardi, uno che in giacca e cravatta passa tra il pubblico prima della partita, distribuendo sorrisi e salutando quasi tutti per nome. Da queste parti sono passati molti giocatori importanti, tra cui la stella canadese dei Colorado Avalanche, Matt Duchene, nell’anno di chiusura della NHL (l’equivalente dell’NBA per il basket). “Lascio un’atmosfera e un calore che non avevo mai respirato in vita mia”, disse con le lacrime agli occhi prima di prendere il volo del ritorno.

Tutta questa magia si tocca con mano alla Valascia, la “pista da ghiaccio” (come la chiamano da quelle parti) dove l’Ambrì gioca le partite casalinghe. Fatiscente con le sue tribune in legno, fredda (la copertura non è totale) e scomoda. Ma con un fascino incredibile. Attornata da baracchini e casette che vendono i prodotti della zona (da non perdersi la raclette da passeggio: mezzo chilo di formaggio sciolto e una fettina di pane), appare dal nulla come un capannone a cui nel corso degli anni è stato aggiunto qualcosa. Dentro ci convivono alla grande tifosi di lingua italiana, tedesca e francese: talmente stipati che alla fine i discorsi sono un mix di idiomi.

La curva, dominata dallo striscione Gioventu Biancoblu, non ha nulla da invidiare a quelle calcistiche di Liverpool e Boca Juniors. In caso di vittoria intona “La Montanara”. La famosa canzone di montagna che parla della leggenda ladina di Soreghina (la figlia del Sole) è l’inno della squadra. Un monito che soprattutto nei derby con i rivali del Lugano viene cantato per ribadire le proprie radici. Di popolo laborioso, semplice ma orgoglioso.